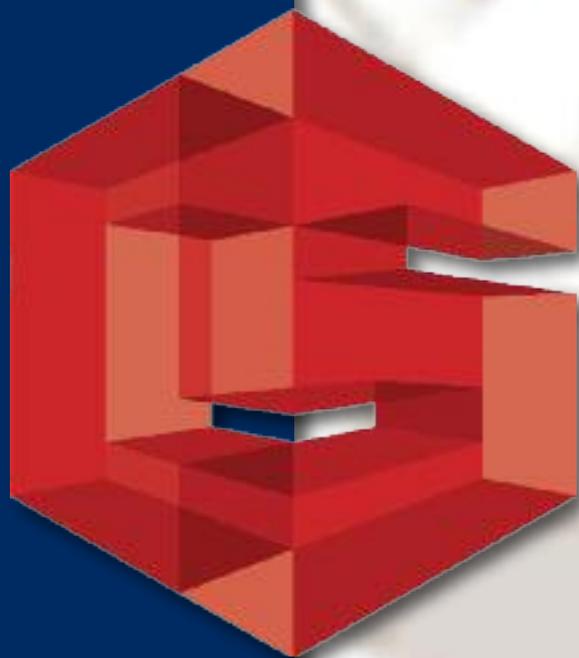


NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



LUGLIO 2016

- 3** **In primo piano**
Ordini, una riforma radicale
Riparte il Jobs Act Autonomi
Ddl Autonomi per i professionisti
Le Casse professionali frenano su Atlante 2
Al traguardo il Decreto Parametri
Engineering, nel 2016 fatturato in recupero
- 10** **Professionisti**
Professionisti non ordinistici aumentati del 28% dal 2009
Arrivano nuovi Ordini
Ddl Autonomi, l'occasione
Professionisti, spazio nelle Pa
Un anno di svolta per i giovani
Digitale: 20mila posti ancora vacanti
Nelle Casse continua l'aumento dei contributi
- 19** **Nuovo Codice Appalti**
Il Nuovo Codice Appalti? 181 errori
- 21** **Appalti e lavori pubblici**
Appalti, crolla il peso dei lavori
I costruttori: lavori crollati del 75%
- 23** **Edilizia**
Edilizia, investimenti in frenata
Edilizia, un piano da 30 miliardi
Piano casa, bonus fino all'80% per la sostituzione edilizia
- 27** **Infrastrutture e Grandi opere**
Salerno-Reggio Calabria senza cantieri
Lavori attesi da dieci anni per raddoppiare la linea
La Roma-Latina ferma da 15 anni
Salini costruirà diga da 4 miliardi in Tagikistan
- 34** **Industria 4.0**
Industria 4.0 chiave della crescita

Il Primo Piano del mese di luglio è dedicato ad alcuni temi molto cari agli ingegneri italiani, a partire dalla futura riforma degli Ordini. A seguire ripercorreremo le ultime novità del Jobs Act Autonomi, la reazione delle Casse professionali alla prospettiva di contribuire al fondo Atlante 2 e il Decreto Parametri. Il tutto attraverso gli articoli de Corriere della Sera, Italia Oggi, Il Sole 24 Ore e relativi inserti.

ORDINI, UNA RIFORMA RADICALE

La riforma degli Ordini territoriali deve avvenire dall'interno. Perché nessuno meglio della categoria e degli organismi che la rappresentano conosce così bene le dinamiche, le esigenze e le criticità da affrontare. A proporlo da tempo è Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri.

«Al contrario di quanto si possa pensare, a livello europeo si sta consolidando una visione positiva dei sistemi ordinistici sostiene il presidente degli ingegneri. Noi ci siamo opposti a che la riorganizzazione territoriale avesse come criterio guida quello del numero degli iscritti, ottenendo un passo indietro del governo su questo punto. La riorganizzazione dovrà essere in primo luogo funzionale, cioè finalizzata essenzialmente a migliorare la capacità delle strutture ordinistiche di rispondere alle esigenze degli iscritti, for-

nendo loro un adeguato set di servizi. Per questo, solo gli Ordini, coordinati dal Consiglio nazionale, possono decidere in proposito».

Eppure qualche accorgimento è necessario e su questo l'opinione è praticamente unanime. «Per anni ricorda Lorenzo Castellani, direttore scientifico della Fondazione Einaudi abbiamo sentito parlare degli Ordini in termini negativi, strutture da eliminare. Da liberale dico che bisognerebbe stare molto attenti e fare le opportune distinzioni. Come per medici e ingegneri dove mi pare una buona soluzione la federalizzazione».

Quella che propongono gli ingegneri è una riforma che deve mirare ad attuare un processo di razionalizzazione dei costi del sistema degli Ordini, accompagnato all'incremento dell'efficienza dei servizi offerti agli iscritti al-

l'Albo. «La dimensione territoriale degli Ordini aggiunge Zambrano deve rispondere anche alle esigenze, più volte manifestate, di mantenere quel rapporto relazionale con gli iscritti. Ma non solo, le organizzazioni territoriali devono accrescere la capacità di rispondere alle esigenze degli iscritti attraverso un processo volontario di condivisione e co-organizzazione dei servizi, su base essenzialmente regionale».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



RIPARTE IL JOBS ACT AUTONOMI

Si è rimesso in cammino, in commissione lavoro al senato, il disegno di legge sul lavoro autonomo (2233): depositati gli emendamenti rivisitati (seguendo le indicazioni del ministero dell'economia), il relatore del provvedimento Maurizio Sacconi (Ap) ha riferito che «la settimana prossima, una volta ottenuti i pareri della commissione bilancio, potranno iniziare le votazioni». Le modifiche, ha raccontato a ItaliaOggi, sono prevalentemente dei «piccoli aggiustamenti» per assicurare che dagli interventi previsti non dovranno derivare «nuovi, o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Nel pacchetto delle ultime correzioni spicca quella concernente la delega al governo sugli atti pubblici rimessi ai professionisti: la prima stesura, infatti, apriva al riconoscimento del ruolo sussidiario degli iscritti agli ordini, cui «demandare funzioni di asseverazione della regolarità contributiva e contrattuale, da utilizzarsi anche nell'ambito degli appalti pubblici e privati, di certificazione in materia tributaria, di asseverazione di buone prassi in materia di igiene e sicurezza sul lavoro e di salva-

guardia della salute dei lavoratori»; un passaggio espunto dal testo, mentre è rimasta invariata la ricognizione (da definire entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge) delle funzioni pubbliche che possono essere assegnate ai membri delle diverse categorie, fra cui l'«assolvimento di compiti e funzioni finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario» e per la «certificazione dell'adeguatezza dei fabbricati alle norme di sicurezza ed energetiche, anche attraverso l'istituzione del fascicolo del fabbricato». Restyling pure per l'emendamento sulle Casse previdenziali, che le abilita a svolgere altre prestazioni sociali rivolte agli iscritti che hanno subito «una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà, o che siano stati colpiti da gravi patologie»; nella precedente versione erano state, invece, contemplate le malattie «di tipo oncologico, o cronico-degenerativo ingravescente».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



DDL AUTONOMI PER I PROFESSIONISTI

Contratti di rete estesi ai liberi professionisti, centri per l'impiego e deducibilità dei contributi volontari versati agli enti bilaterali. Sono questi alcuni temi affrontati lo scorso 21 luglio dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, durante un incontro con il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi. Al centro dei colloqui i temi di interesse del comparto delle libere professioni e, in particolare, i numerosi emendamenti che sono stati presentati al Ddl sul lavoro autonomo attualmente all'esame di palazzo Madama. Un provvedimento che, secondo Stella, rappresenta una straordinaria occasione per il rilancio del comparto professionale, dopo una lunga stagione segnata da misure fiscali sfavorevoli e da provvedimenti di riforma complessi e spesso punitivi. Entrando nello specifico del Jobs Act degli autonomi, il presidente di Confprofessioni ha sottolineato la necessità di includere i liberi professionisti nel sistema del contratto di rete per dotare la categoria di uno strumento agile e dinamico, utile soprattutto per intercettare le occasioni dischiuse dalla apertura ai bandi euro-

pei e nazionali». Allo stesso modo, Stella ha ricordato l'esigenza di coinvolgere le associazioni delle professioni ordinarie tra i soggetti che possono stipulare convenzioni con gli sportelli del lavoro autonomo che verranno costituiti nell'ambito dei centri per l'impiego.

Un'altra proposta lanciata da Confprofessioni è, quella che prevede a deducibilità nel limite di 250 euro annui, dei contributi volontari versati a favore degli enti bilaterali che erogano prestazioni di assistenza sanitaria, al fine di godere di importanti tutele per la propria salute. Piena sintonia tra Sacconi e Stella anche sulla necessità di una vera semplificazione per gli studi professionali. E in questo ambito il ddl sul lavoro autonomo potrebbe intervenire su numerosi fronti. Sacconi, per esempio, ha posto l'accento sul tema della sussidiarietà. Argomenti che trovano l'appoggio di Confprofessioni che ha sottolineato la necessità di individuare nuovi spazi di operatività per il lavoro professionale in un'ottica di snellimento e sburocratizzazione della p.a.. Altro tema caldo è quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sul quale

Confprofessioni ha espresso alcune criticità, poiché gli adempimenti formali richiesti ai professionisti sono diventati insostenibili e l'attuale normativa, pensata per le grandi imprese, grava nella sua interezza anche nelle strutture dei professionisti. La risposta di Sacconi è contenuta in un disegno di legge, presentato in senato dallo stesso Sacconi, per semplificare la normativa vigente e adattarla alle singole realtà produttive. Il provvedimento, ha sottolineato il presidente della commissione lavoro, chiama in causa i professionisti che dovranno verificare l'avvenuto adempimento in azienda degli obblighi in materia di salute e sicurezza rilasciando una apposita «certificazione».

(Italia Oggi)



LE CASSE PROFESSIONALI FRENANO SU ATLANTE 2

Cresce tra i professionisti la preoccupazione sulla partecipazione nel Fondo Atlante 2 delle loro Casse di previdenza. Dalle rappresentanze sindacali e dai Consigli nazionali arrivano proteste e richiami alla prudenza, seppure con toni e accenti diversi a seconda delle circostanze.

«Una forma di esproprio patrimoniale edulcorata con promesse di future concessioni normative e regolamentari». Non usano, per esempio, mezze misure l'Asign, l'Associazione italiana giovani notai, e l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. Quest'ultima in rappresentanza dei ragionieri dato che la Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) si è da subito sfilata dal progetto insieme a Inarcassa (ingegneri e architetti) ed Nepa (veterinari).

Tra i primi a esprimere disagio all'idea di questo investimento l'Anc, Associazione nazionale commercialisti. Martedì scorso il suo presidente, Marco Cuchel, aveva sottolineato che «il patrimonio delle Casse, che costituisce il futuro previdenziale di milioni di professionisti, non dovrebbe essere messo a disposizione di operazioni il cui

esito, al momento, rimane incerto». Non una bocciatura totale ma certo un richiamo alla prudenza. Di diverso tenore l'intervento dell'Anf, l'associazione nazionale forense, il cui segretario generale Luigi Pansini non si scandalizza del fatto che i professionisti contribuiscano alla crescita e al sostegno del Paese, ma ricorda come questo «non corrisponde a una politica altrettanto responsabile e attenta da parte del Governo e del sistema bancario nel confronto delle professioni».

Anche i sindacati dei medici sono in allerta, ieri sulla questione Atlante2 hanno chiesto un incontro urgente all'Enpam (il cui presidente, Alberto Olivetti, è anche presidente Adepp).

Allarmati i chimici. Due giorni fa il presidente del Consiglio nazionale, Nausicaa Orlandi, aveva detto: «Riteniamo che l'eventuale azione di sostegno della nostra Cassa al Fondo Atlante2 possa mettere fortemente a rischio i contributi per gli iscritti». Un rischio scongiurato. È, infatti, di ieri la notizia che Epap, la Cassa pluricategoriale di chimici, geologi, attuari, agronomi e forestali ha deliberato di non aderire al Fondo. Una decisione forte-

mente apprezzata dai Consigli nazionali di chimici e geologi. Ma perché le Casse sono entrate nella vicenda Atlante 2? Sul tavolo il Governo ha messo una serie di carte interessanti, tra cui: riconoscere alle Casse natura "privata" e quindi toglierle dagli obblighi delle pubbliche amministrazioni cui sono soggette da quando inserite nell'elenco Istat (dalla spending review, al rispetto del Codice appalti e agli obblighi di trasparenza); intervenire al ribasso sulla tassazione, che oggi grava sia sui rendimenti finanziari (tassati al 27%) sia sulle pensioni; allargare le maglie sull'autonomia gestionale. Tutte questioni rivendicate dalla Casse negli ultimi anni e che oggi entrano in un discorso di *do ut de*. Il sistema Casse però, pur associato all'Adepp, vede la sovranità decisionale in capo a ogni singolo ente, e per ora le promesse si stanno scontrando con la documentazione tecnica fornita a seguito della delibera Adepp, suscitando non pochi malumori. Una defezione tra i 16 firmatari della delibera già c'è.

(F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)



AL TRAGUARDO IL DECRETO PARAMETRI

Sarà il decreto Parametri, ovvero l'aggiornamento dei compensi da porre a base di gara per gli incarichi di progettazione a inaugurare la stagione dei tanti decreti attuativi previsti dal codice appalti. Includendo anche le linee guida, in parte già varate dall'Anac (vedi l'articolo in alto) sono ben 53 i provvedimenti necessari per rendere pienamente operativa la riforma varata ad aprile con il D1gs 50/2016.

Il decreto con i compensi professionali già adottato dal ministero della Giustizia, in concerto con le Infrastrutture - è prossimo alla Gazzetta. Le scadenze fissate dal nuovo codice impongono però di varare diversi altri provvedimenti prima della pausa estiva, disegnando un percorso in salita che il ministro delle Infrastrutture ha passato chiarito di voler rispettare.

Spetta proprio a Porta Pia il maggior carico di lavoro. Oltre ai parametri, è già a un buon punto di definizione anche un altro regolamento di interesse per i progettisti. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha infatti quasi concluso il lavoro sul decreto destinato ad aggiornare le

norme sui livelli di progettazione, sostituendo il progetto preliminare con il nuovo progetto di fattibilità tecnico-economica. Dopo il via libera finale del Consiglio superiore il decreto passerà al vaglio dei tecnici del ministero. Secondo indiscrezioni il lavoro è in fase così avanzata che il provvedimento potrebbe vedere la luce già in settimana.

Nelle stanze di Porta Pia è già cominciato il lavoro anche sugli altri provvedimenti. A livello tecnico sarebbero già "pronti" almeno altri sette decreti. Fra questi anche il provvedimento necessario a disegnare i nuovi requisiti dei professionisti e delle società di ingegneria, il Dm sulla programmazione delle Pa, il Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e le nuove regole per le opere supertecnologiche. Tutti decreti con scadenze fissate entro luglio. Ma l'attività è andata avanti anche sui provvedimenti relativi al *débat public*, al collaudo delle grandi opere e all'albo dei direttori lavori per le opere affidate a general contractor che non hanno scadenze così impellenti. Non si hanno invece ancora notizie del provvedimento, da varare entro il 31 luglio, che do-

vrebbe avviare la rivoluzione Bun nel settore delle opere pubbliche.

*(M. Salerno,
Edilizia e Territorio)*



ENGINEERING, NEL 2016 FATTURATO IN RECUPERO

Calo di circa il 10% del valore della produzione nel 2015. Che, però, sarà compensato da una ripresa di pari livello nel 2016. Numeri positivi sull'occupazione (+1,1%), con l'emersione di partite Iva non strutturali, per effetto del Jobs act.

Dati altalenanti sul mercato privato e sofferenza negli incarichi pubblici. Portafoglio ordini in calo ma aumento dei contratti acquisiti. Mentre l'estero resta l'orizzonte più vitale. Anche se qui c'è un rimescolamento in atto: le aziende si trasferiscono, in parte, dall'Asia e dalla Penisola arabica in Europa.

Sono gli elementi più importanti della 32esima edizione della rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, curata dall'Oice, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta il settore, in collaborazione con il Cer-Centro Europa ricerche. La consueta relazione fotografa una situazione di ripresa più lenta del previsto, con segnali contrastanti. Anche perché, sul fronte interno, pesano molto i mancati investimenti pubblici.

Così il presidente dice, Gabriele Scivolone, pur riconoscendo l'impatto positivo che

potrebbe avere il Codice appalti, auspica che vi sia un aumento delle risorse destinate al settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche».

I dati del 2015, secondo quanto spiega l'associazione, non sono positivi e rendono ancora netta la sensazione di difficoltà in cui si è mosso il settore delle società di ingegneria e architettura italiane negli ultimi anni. Nell'ultimo anno è stata netta la riduzione (circa il 10%) del valore della produzione registrata rispetto al 2014: siamo passati da 1.938 a 1.733 milioni di euro, allontanandoci sensibilmente dalla soglia psicologica dei due miliardi.

Anche se le prospettive sono moderatamente positive: nel 2016 il comparto dovrebbe recuperare completamente i livelli del 2014, tornando a 1.907 milioni.

La stessa altalena si registra sul mercato privato. Qui rimane consistente la quota di attività delle società di ingegneria e architettura, ma tende a calare: si è passati da 944 milioni di euro nel 2014 (48,7% del totale) a 736 milioni di euro nel 2015 (42,4%), anche se per il 2016 si prevede un recupero a 899 milioni (47,1% del mercato complessi-

sivo). Mentre resta pesante il fardello dell'assenza di commesse pubbliche. Fra i problemi che affliggono il settore, il 61% degli associati Dice segnala l'insufficiente livello della domanda pubblica, oltre ai ritardati pagamenti: la lentezza della Pa nel liquidare le sue fatture viene percepita in aumento.

Da leggere con attenzione il dato sull'occupazione. Qui si registra un aumento dell'1,1%, a quota 13.411 imita, con un risultato più ampio per le imprese con meno di 50 addetti: 1'1,5% in più. (con un incremento a 5.368 unità) contro lo 0,7% delle imprese con più di 50 addetti (salite comunque a 8.043 unità).

Questi numeri vanno spiegati come effetto del Jobs act, che ha permesso a molte aziende l'emersione di parte delle "partite iva non strutturali" che difficilmente figuravano nel computo degli addetti.

(...)

Insomma, l'analisi del presidente Oice Gabriele Scivolone parla di un settore in miglioramento ma, in qualche modo, in convalescenza. «Non siamo ancora fuori dalle secche della crisi; ce lo confermano i dati 2015 che un anno fa avevamo previsto in mode-



ENGINEERING, NEL 2016 FATTURATO IN RECUPERO

rata crescita, ma che la realtà dei fatti ci dice che sono invece in arretramento. Le dinamiche internazionali vedono all'orizzonte diverse incertezze e anche gli spostamenti nella collocazione delle nostre società sui mercati esteri confermano l'estrema dinamicità e incertezza del contesto globale. Siamo però moderatamente ottimisti per l'anno in corso».

Sul fronte estero, sarà fondamentale «fare passi avanti in quei processi di crescita delle nostre eccellenti società di ingegneria, per renderle appetibili alle grandi committenze internazionali».

Mentre su quello interno «salutiamo con favore la riforma degli appalti che, mettendo al centro il progetto e il progettista ed accantonando il pernicioso massimo ribasso oltre a tante altre novità, ci fa ben sperare per il futuro». Auspicando, comunque, «che vi sia un aumento delle risorse destinate al settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche».

Il direttore generale del Cer, Stefano Fantacone, invece, sottolinea come proprio la recentissima. Brexit renda ancora più incerto il quadro futuro: «Premesso che

l'evento Brexit rende difficile qualsiasi previsione, quella che si va prefigurando è una fase di stabilizzazione dell'economia italiana intorno a tassi di crescita contenuti, tanto che a fine 2019 i livelli di attività precrisi non saranno ancora recuperati. Il passo della ripresa, d'altronde, è rallentato proprio dalle incertezze del quadro internazionale, di cui Brexit è parte, che depotenziano le misure di sostegno ciclico adottate dal nostro paese nell'ultimo biennio».

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore, Progetti e Concorsi)*



PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI AUMENTATI DEL 28% DAL 2009

I professionisti non ordinistici, tra il 2009 e il 2015, sono cresciuti (fonti Inps e Istat) quasi del 28%, contro un calo dell'occupazione che, negli stessi anni, ha raggiunto il 2,7% (-0,3% tra i lavoratori dipendenti, -3,4% tra gli autonomi). Un risultato migliore anche dell'apprezzabile incremento del 16,9% registrato dall'intera platea delle libere professioni. A rilevarlo Cna Professioni, a cui aderisce la Lapet, attraverso l'indagine qualitativa e quantitativa condotta dall'Osservatorio Professioni, giunta alla seconda edizione che cerca di far luce su questo universo in costante incremento, disciplinato dalla legge 4/2013. Chi sono i professionisti che non hanno un ordine o un collegio?

Prima di tutto, è bene mettere in chiaro una cosa: non sono professionisti di Serie B rispetto a quelli inquadrati negli ordini», ha spiegato Giorgio Berloff, presidente Cna Professioni, posseggono, di regola, un solido curriculum di studi e formazione con pochi eguali. A tal proposito infatti, la legge 4/2013 dedica già un occhio di riguardo alla formazione professionale. All'art. 3 prevede che: le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei

propri iscritti. Le associazioni professionali, come quella che rappresento, non solo hanno preso alla lettera la prescrizione, ma sono andati anche al di là degli obblighi di legge, ha spiegato Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet nonché vicepresidente Cna Professioni, dall'indagine emerge infatti che, se per esercitare la propria attività poco più del 25% dei professionisti ha dovuto seguire un percorso formativo specialistico, il 54% si è formato in via facoltativa. Quasi l'80% dei professionisti non ordinistici, insomma, ha conseguito diplomi, abilitazioni o altri titoli aggiuntivi e diversi da quello di studio previsti per svolgere la propria attività. Significativa in tal senso è la certificazione professionale a Norma Uni».

Ed ancora, cosa fanno questi professionisti? Come sono organizzati? Come sono tutelati? Attraverso l'indagine abbiamo risposto anche a queste domande coinvolgendo un campione di professionisti impiegati in decine di attività diverse, tra cui figura la professione del tributarista che offre servizi in campo fiscale, tributario e societario nell'ambito di funzioni per le quali non esiste una specifica riserva di legge», ha aggiunto Falcone, «in Italia l'attività di

consulenza tributaria è infatti libera e quindi non riservata agli iscritti in albi, ruoli o elenchi. Libertà di esercizio che trae legittimazione dalla nostra Costituzione e dalla legge 281/1990.

Numerose sono ad oggi le norme intervenute a riconoscere l'attività professionale del tributarista. Da ultima, proprio la legge n. 4/2013 che ha regolato per la prima volta nella storia italiana, con norme cogenti, il principio per cui la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità della medesima a normativa tecnica Uni. In particolare, il profilo professionale del tributarista è regolato dalla Norma Uni 11511». (...)

(Italia Oggi)



ARRIVANO NUOVI ORDINI

Approvato al Senato, adesso arriva alla camera il disegno di legge 1324 più noto come disegno di legge Lorenzin sul riordino delle professioni sanitarie. Nucleo centrale del testo normativo è l'istituzione dei nuovi ordini professionali: delle professioni infermieristiche; delle ostetriche e degli ostetrici; delle professioni sanitarie della riabilitazione; dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. In quest'ultimo ordine dovrebbe confluire anche la professione di osteopata.

L'articolo 3 prevede inoltre che anche l'Ordine dei biologi rientri tra gli Ordini delle professioni sanitarie insieme a medici, veterinari e farmacisti. Biologi e psicologi rientreranno sotto la vigilanza del ministero della Salute (oggi sono vigilati dal ministero della Giustizia). Invece il Consiglio nazionale dei chimici assumerà la denominazione di federazione nazionale degli Ordini dei chimici e dei fisici, al quale si applicano le disposizioni degli Ordini delle professioni sanitarie. Il decreto includerebbe tra le professioni sanitarie anche quella del chiropratico, ma questo è il passaggio che ha suscitato maggiori polemiche perché la categoria si sentirebbe declassata. Lina legge del 2007 infatti aveva definito il chiropratico professionista sanitario primario e previ o per coloro che avevano conseguito una laurea magistrale abilitante l'iscrizione nel registro

istituito presso il ministero della Salute. Questa norma è rimasta inattuata non essendo stato emanato il decreto attuativo.

La legge attualmente in Senato cancellerebbe quindi quella del 2007, declassando i chiropratici a professione tecnica. «La professione è talmente diffusa, ormai da oltre centoventi anni, che l'Organizzazione mondiale della sanità nel 2005 ha emanato delle Linee guida sulla formazione di base e sulla sicurezza in chiropratica - spiega John William, presidente dei chiropratici italiani -. Nel documento dell'Oms si legge che uno dei vantaggi accertati che ha la chiropratica è quello di essere una forma di trattamento economicamente efficiente dei disturbi neuromuscoloscheletrici; in proposito si possono citare numerosi studi internazionali sul rapporto costo/efficacia. In conseguenza di tale complessa definizione, l'Organizzazione mondiale della sanità richiede che il corso di studi universitari in chiropratica non sia inferiore a cinque anni. Questo è ciò che la legge del 2007 ci aveva riconosciuto e ciò che vogliamo mantenere. Non chiediamo scorciatoie, vogliamo un riconoscimento in linea con ciò che accade negli Usa e in molti altri paesi europei».

Il punto è che sulla revisione delle professioni sanitarie ha detto la sua anche la commissione bilancio del Senato che, in linea con il ministero dell'Economia, non vede di buon occhio un

eccessivo aumento di Ordini professionali indipendenti che farebbero lievitare le spese per lo Stato. Per questo si è pensato a una soluzione intermedia riconoscendo ai chiropratici una dimensione «tecnica».

«Il legislatore italiano ricorda il presidente dei chiropratici - dovrebbe tenere presenti anche i limiti che pone la normativa europea e non realizzare, attraverso una disciplina non coerente, una violazione dei Trattati dell'Unione limitando, di fatto, la libera circolazione e la libertà di stabilimento dei chiropratici laureati negli altri paesi Ue, come affermato nella motivazione della Risoluzione del Parlamento europeo sulle medicine non convenzionali. L'istituzione di un corso di laurea in chiropratica nell'ambito delle professioni tecniche e della riabilitazione, avrebbe un'ulteriore conseguenza: gli studi dovrebbero essere svolti in sede ospedaliera ovvero presso altre strutture del Servizio sanitario nazionale e istituzioni private accreditate. Questo porrebbe la formazione in chiropratica svolta in Italia al di fuori dei circuiti universitari europei ed internazionali».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



DDL AUTONOMI, L'OCCASIONE

Prosegue in commissione lavoro al senato, l'esame del ddl lavoro autonomo, che comprende nuove disposizioni per lavoratori autonomi e professionisti e l'introduzione del lavoro agile nell'ambito dei rapporti subordinati. Con particolare riguardo alla parte relativa ad autonomi e professionisti, l'Ancl ha proposto formalmente nelle sedi opportune suggerimenti e contributi utili al miglioramento del testo in esame. Sull'argomento è intervenuta anche l'audizione di Confprofessioni dello scorso 9 marzo e da ultimo il documento aggiornato sull'analisi dei lavori della commissione. L'occasione legislativa segna una evidente attenzione al mondo delle libere professioni, e come tale va seguita con attenzione e sostenuta in ogni profilo migliorativo. Si ritengono di particolare rilevanza e meritorie di condivisione le misure sino ad ora previste nel ddl relative a:

- agevolazioni fiscali, consistenti nella deducibilità: nella misura del 100%, delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità finalizzate all'inserimento o reinserimento del lavoratore autonomo nel mercato del lavoro; nella misura del 100% delle spese per la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento pro-

fessionale, e in misura integrale delle spese per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà, allo scopo di favorire la stipula di tali polizze, e favorendo, allo stesso tempo, lo sviluppo del mercato assicurativo e la diffusione di tali forme assicurative, con un conseguente abbattimento dei costi per il lavoratore autonomo;

- parificazione dei lavoratori autonomi ai piccoli imprenditori ai fini dell'accesso ai Pon e ai Por a valere sui fondi strutturali europei;
- riconoscimento del diritto di percepire l'indennità di maternità spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi, indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa, l'estensione della durata e dell'arco temporale entro il quale tali lavoratori possano usufruire dei congedi parentali, prevedendo che l'indennità per congedo parentale possa essere corrisposta per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino;
- previsione della sospensione, senza diritto al corrispettivo, del rapporto di lavoro dei lavoratori autonomi che prestano la loro attività in via

continuativa per il committente in caso di gravidanza, malattia e infortunio, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, e la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi per l'intera durata della malattia e dell'infortunio fino a un massimo di due anni, in caso di malattia e infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni;

- previsione di una specifica misura di tutela contro la malattia in base alla quale, i periodi di malattia certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, sono equiparati alla degenza ospedaliera. L'Ancl concorda pienamente con la posizione assunta da Confprofessioni volta a introdurre ulteriormente nel testo in esame circa, per esempio, l'imposizione sulle rendite delle casse di previdenza, la definizione normativa del concetto di autonoma organizzazione ai fini Irap, l'adeguamento della normativa in materia di società professionali, e circa l'esplicita estensione ai professionisti dei contratti di rete.

*(F. Longobardi,
Presidente Ancl, Italia Oggi)*



PROFESSIONISTI, SPAZIO NELLE PA

Nuove funzioni ai liberi professionisti (per ridurre il contenzioso giudiziario, ma pure per certificare «l'adeguatezza dei fabbricati alle nonne di sicurezza ed energetiche»), finora appannaggio della pubblica amministrazione, nonché la chance di riunirsi in consorzi per ottenere appalti e incarichi privati. E un salto di qualità in termini assistenziali per le Casse previdenziali private, che potranno ampliare le proprie tutele (finanziarie e sociali) erogate agli iscritti, qualora si ritrovassero in particolari condizioni di difficoltà.

A prevedere queste novità il disegno di legge sul lavoro autonomo e agile (2233), che è stato approvato ieri dalla commissione lavoro del senato; il testo, che estende protezioni e inserisce agevolazioni e semplificazioni normative a beneficio dei rappresentanti delle varie categorie professionali, secondo fonti parlamentari, pur essendo pronto per l'esame dell'aula, non riuscirà ad approdarvi per la votazione che dopo la pausa estiva, a settembre. In quello che è stato definito il secondo tassello del «Jobs act», rivolto alla componente non subordinata del mercato occupazionale e produttivo, sono state inserite, durante il passaggio

nell'organismo di palazzo Madama, misure di concreto «sostegno», fra cui, come ha sottolineato il relatore Maurizio Sacconi (Ap), quella che valorizza il «principio di sussidiarietà» e il «carattere di terzietà» degli autonomi, grazie alla delega al governo che farà sì che, entro 12 mesi dall'approvazione della disciplina, debbano essere individuate «funzioni delle pubbliche amministrazioni che le professioni ordinarie potranno svolgere con maggiore celerità»; nel dettaglio, fra i compiti che potranno essere devoluti quelli «finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario» e per la «certificazione dell'adeguatezza dei fabbricati alle norme di sicurezza ed energetiche, anche attraverso l'istituzione del fascicolo del fabbricato». Nel contempo, per rendere più «soft» gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro (facilitando così soprattutto chi pratica la professione da solo, in una struttura di ristrette dimensioni), è stato disposto che i rischi per la salute e sicurezza negli studi «sono da equiparare a quelli nelle abitazioni»; pertanto, si andrà verso una semplificazione degli obblighi «meramente formali», anche attraverso «forme di unificazione documentale».

A giudizio di Sacconi è di rilievo pure la nonna sulle Casse previdenziali, che le autorizza (con il consenso dei loro organi di vigilanza) a esercitare «altre prestazioni sociali, finanziate da un'apposita contribuzione facoltativa», rivolte agli iscritti che hanno subito «una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà, o che siano stati colpiti da gravi patologie»; la galassia pensionistica dei professionisti, aveva, comunque, voluto precisare il presidente dell'XI commissione, «già svolge queste funzioni», tuttavia occorre andare verso un «welfare della persona» e che sia «sempre più modulare, nel tempo, per quel che attiene alle prestazioni» assistenziali (si veda anche ItaliaOggi del 15/06/2016). Nel disegno di legge, poi, sul fronte delle tutele è stato stabilito che «la gravidanza, la malattia e l'infortunio dei lavoratori autonomi che prestano la loro attività in via continuativa» per il cliente «non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro», la cui esecuzione, su richiesta di chi svolge l'incarico, «rimane sospesa, senza diritto al corrispettivo, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, fatto salvo il venir meno del-



PROFESSIONISTI, SPAZIO NELLE PA

l'interesse del committente». Inoltre, per «consentire la partecipazione ai bandi e concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati» viene riconosciuta la possibilità agli autonomi di «costituire reti di esercenti la professione» e di partecipare alle reti di imprese (le cosiddette «reti miste», disciplinate dalla legge 33/2009), oltre a dare vita a consorzi stabili e associazioni temporanee di professionisti. Per Marina Calderone, presidente Cup, «ci sono diversi motivi di soddisfazione: il pieno coinvolgimento degli organismi di rappresentanza, la piena previsione della sussidiarietà quale elemento caratterizzante il rapporto tra ordini e p.a., la possibilità di avvio delle azioni di welfare professionale, che possono risultare di grande ausilio in momenti di difficoltà della vita di ogni professionista».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



UN ANNO DI SVOLTA PER I GIOVANI

Il 2015 è stato un anno positivo per il mercato del lavoro dei giovani. Il numero dei contratti a tempo indeterminato infatti, cresciuto complessivamente del 62% sul 2014, è addirittura salito del 76% per i giovani con meno di 30 anni. A sostenerlo è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ieri ha presentato il XV Rapporto annuale. Per il numero uno dell'istituto di previdenza l'ottimo risultato occupazionale è frutto della combinazione dell'incentivo dell'esonero contributivo triennale e del contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act.

Un anno di svolta. Il 2015, secondo Boeri, è stato «un anno di grande cambiamento nelle modalità d'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro» con risultati evidentemente favorevoli. Infatti, il rapporto dice che c'è stato un forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato a danno di quelle a termine e stagionali. In particolare, le prime sono aumentate del 61,9% con punta del 76,3% per la componente dei giovani con meno di 30 anni, come si vede in tabella. Nel dettaglio, il numero di assunzioni stabili è stato di 2.598 mila rispetto a 1.605 mila del 2014; di queste 705 mila hanno riguardato giovani di età fino a 29 anni, contro le 400 mila dell'anno 2014.

L'attenzione ai giovani. I risultati positivi, secondo Boeri, sono dovuti principalmente a due fattori: la riforma Jobs act, con cui

«si è davvero finalmente pensato ai giovani e al loro ingresso nel mercato del lavoro», e l'incentivo dell'esonero triennale. Il Jobs act, per il presidente dell'Inps, «ha giocato un ruolo nella maggiore stabilizzazione dell'impiego la progressiva applicazione del contratto a tutele crescenti». Un risultato che si può osservare comparando la crescita delle assunzioni a tempo indeterminato nelle imprese tra 15 e 19 dipendenti (a cui il contratto a tutele crescenti ha modificato profondamente il regime dei licenziamenti) con quella nelle imprese più piccole (per le quali, invece, le regole sui licenziamenti sono cambiate poco o niente). Osservando, in particolare, i sei anni che vanno dal 2008 al 2014 (periodo di crisi), queste imprese sono scese a 9 mila (da 103,4 mila) e così anche gli occupati: 6,8 milioni (rispetto ai 7 milioni). Tuttavia, la dimensione media è aumentata da 68 a 74 dipendenti, il che significa 6 dipendenti in ogni azienda.

A ciò va aggiunto che, sempre nel 2015, l'incidenza dei licenziamenti è diminuita del 12% rispetto all'anno precedente, a motivo del fatto, conclude Boeri, che «il contratto a tutele crescenti non è fatto per licenziare, ma per stabilizzare l'impiego, incentivando investimenti in capitale tonano».

L'esonero triennale. L'altra componente di favore per l'incremento occupazionale è stato

l'incentivo dello sgravio totale triennale che ha interessato 1.579 mila rapporti di lavoro, nel 2015, su un potenziale di 2.598 mila rapporti di lavoro che sono stati instaurati a tempo indeterminato (si veda tabella). In media, ciascuna azienda beneficiaria ha attivato 2,7 contratti agevolati, con valori più alti in Lombardia (3,2) e Lazio (3,1) e più bassi in Valle d'Aosta (2,2), Liguria, Sardegna e Calabria (2,3). Per quanto riguarda i lavoratori interessati, la quota più rilevante è quella dei giovani: 20% quelli al di sotto dei 30 anni (per i quali, tuttavia, l'incremento di assunzioni rispetto al 2014 è stato del 76%) e 55% quelli dai 30 ai 49 anni. Sotto il profilo di genere, le donne hanno beneficiato del 38% dei nuovi rapporti instaurati nel 2015 (37% nel 2014), percentuale che sale al 40% se si considerano solo i rapporti con diritto allo sgravio. Quanto alla cittadinanza, infine, emerge con evidenza che dell'esonero hanno beneficiato maggiormente gli italiani: nel 2015, infatti, gli stranieri con diritto allo sgravio sono stati il 10% dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Dato che riflette anche la crescita generale dei nuovi rapporti a tempo indeterminato del 2015: 32% per gli stranieri e 68% per gli italiani.

(D.Cirioli,
Italia Oggi)



DIGITALE: 20MILA POSTI ANCORA VACANTI

Il trend occupazionale nei settori digitali cresce con una velocità 7 volte maggiore che negli altri comparti. Lo rileva una ricerca di Top Employers Institute e School of management del Politecnico di Milano: saranno 176 mila le offerte di lavoro ad alto potenziale tecnologico in Italia da qui al 2020. «Le aziende, tuttavia, incontrano difficoltà nel reperire sul mercato le giuste professionalità, avverte il Research project manager di Top Employers Massimo Begelle. Il divario tra offerte di lavoro e persone con competenze adeguate sale del 3% l'anno in Europa. «In Italia - aggiunge Begelle - ci sono oltre 20 mila posti di lavoro vacanti per figure di alto profilo tecnologico».

Così, spiega l'agenzia per il lavoro Kelly Services, le aziende combattono per accaparrarsi i sei profili più ambiti: 1) E-commerce manager: è il responsabile delle vendite online ed elabora le strategie per il lancio di un prodotto o di un servizio. 2) Digital strategist: decide le strategie di web marketing e di social media marketing. 3) Digital project manager: gestisce l'intero ciclo di vita di un progetto di comunicazione digitale. 4) Social media manager: ottimizza la presenza di un'azienda o di una com-



munity sui social network. 5) Social media analyst: studia il ritorno dell'investimento sui social media. 6) Community manager: gestisce il rapporto tra le diverse community online e l'azienda sui canali social.

Questi professionisti guadagnano dai 30-35 mila euro di un junior digital project manager ai 60-70 mila di un Ecommerce manager con qualche anno d'esperienza. E un giovane che volesse avvicinarsi a queste nuove competenze? Per Kelly potrebbe partire o «da lauree in ambito umanistico compresa quella in Comunicazione, oppure da percorsi di Economia e marketing. Entrambi però con master in area Digital marketing».

*(E. Riboni,
Corriere della Sera)*



NELLE CASSE CONTINUA L'AUMENTO DEI CONTRIBUTI

Dall'analisi delle dichiarazioni previdenziali che i professionisti iscritti alle Casse devono presentare nelle prossime settimane, emerge un generale aumento dei contributi soggetti e integrativi 2015, rispetto a quelli relativi al reddito e al volume d'affari 2014.

I geometri, per esempio, hanno adottato dal 1° gennaio 2015 la misura massima del contributo integrativo, in quanto hanno aumentato la percentuale dell'onere da mettere in fattura dal 4%, al 5 per cento.

Anche i periti industriali hanno previsto l'aumento al 5% del contributo integrativo dal 1° gennaio 2015, al fine di «rendere più adeguate le pensioni dei propri iscritti», destinando una «quota parte del contributo integrativo sui montanti previdenziali degli iscritti».

Per migliorare i trattamenti pensionistici dei professionisti iscritti alle Casse individuate dal Dlgs 509/1994 e agli Enti del Dlgs 103/1996, che adottano il sistema di calcolo contributivo, infatti, è «riconosciuta la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Questi aumenti al 5% non si

applicano per le prestazioni professionali effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni, verso le quali i periti industriali continuano ad addebitare il 2% e i geometri il 4 per cento.

Quindi, anche i geometri e i periti industriali, come i biologi e gli infermieri professionali, devono prestare attenzione al tipo di cliente a cui stanno fatturando, per stabilire l'aliquota del contributo integrativo da indicare nel documento Iva.

Se questo è la pubblica amministrazione, infatti, per i geometri non si applica l'aumento dal 4% al 5%, previsto per le fatture emesse dal 1° gennaio 2015, ma si continua a indicare l'aliquota del 4 per cento. Per i periti industriali, i biologi e gli infermieri professionali, la fattura per i lavori prestati alla pubblica amministrazione è scontata rispetto agli altri clienti, in quanto si applica la percentuale del 2%, a differenza dell'aliquota standard del 4% (5% per i periti industriali dal 1° gennaio 2015).

Per pubblica amministrazione si devono intendere «le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le

Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) e le Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, 11.300» (articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001).

Dai redditi professionali del 2012, il contributo soggettivo dei periti industriali del 10% (del 2011) sta aumentando di un punto percentuale ogni anno e arriverà al 18% nel 2019. Quindi, per il 2015, la percentuale del soggettivo è passata dal 13% al 14% e salirà al 15° per i redditi professionali del 2016.

Dai redditi relativi al 2015, il contributo soggettivo dei geometri è passato dal 13% al 14%, fino a un massimale reddituale di 152.650 euro. Sulla parte di reddito eccedente, l'aliquota è rimasta del 3,5 per cento.

Dal 1° giugno 2016, i geometri possono determinare, nell'area riservata del sito inter-



NELLE CASSE CONTINUA L'AUMENTO DEI CONTRIBUTI

net, i contributi dovuti e quindi rateizzare gli stessi in 10 rate con un interesse pari al 4% annuo, con bollettini postali o con carta di credito. La prima rata ha scadenza il 27 settembre 2016 e l'ultima il 27 giugno 2017. Questa modalità, però, non consente la compensazione con eventuali crediti fiscali, come invece accade con le consuete modalità di pagamento tramite F24.

Per i ragionieri le percentuali del contributo soggettivo, che fino ai redditi del 2012, erano, a scelta dell'iscritto, tra l'8% e il 15%, sono state aumentate per il 2013 al 10%, per l'aliquota minima, e al 20%, per quella massima. Dal 1° gennaio 2014 stanno aumentando, ogni anno, di un punto percentuale, fino al raggiungimento nel 2018 del 15%, per l'aliquota minima, e del 25%, per quella massima.

Per il 2015, quindi, l'aliquota minima è al 12% e quella massima al 22 per cento. Dai redditi percepiti nel 2013 in poi è aumentato anche il contributo soggettivo supplementare, passando dallo 0,50% allo 0,75 per cento.

Con la legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 4, legge 208/2015), è stato stabilito che tutti gli «esperti contabili iscritti nella Sezione B» dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

(legge 34/2005 e Dlgs 139/2005), che «esercitano la libera professione con carattere di continuità» devono essere iscritti «alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali» e non quella dei dottori commercialisti.

Dal 1° gennaio 2016 al 20 agosto 2016, i consulenti del lavoro possono effettuare versamenti spontanei in acconto del contributo soggettivo o integrativo.

Questi pagamenti spontanei costituiscono un'anticipazione della contribuzione eccedente i minimi dovuta per l'anno di competenza 2015, escluso il contributo di maternità.

In sede di versamento non è necessario specificare la tipologia di contributo (soggettivo o integrativo), in quanto solo in sede di dichiarazione, cioè entro il 16 settembre 2016, devono effettuare la ripartizione di quanto versato, decidendo di imputare le anticipazioni tra il soggettivo e l'integrativo.

Per gli avvocati, il contributo soggettivo sul reddito professionale percepito nel 2015 è rimasto del 14% (nel 2013 era passato dal 13% al 14%), mentre dal 2017 aumenterà al 14,5% e dal 2021 al 15 per cento.

Per i redditi del 2015, il contributo soggettivo dei biologi è aumentato dal 12% al 13 per cento. Per i redditi relativi al 2016, sarà del 14% e quelli del 2017 del 15 per cento. Il contributo integrativo sul volume d'affari, invece, è aumentato dal 2% al 4% dal primo gennaio 2013, mentre è rimasto del 2% solo per i lavori effettuati verso la pubblica amministrazione.

Gli infermieri professionisti con partita Iva, per i redditi conseguiti nel 2015, devono applicare il 14 per cento. È previsto, infine, un ulteriore aumento al 15%, per i redditi che saranno conseguiti dal 2016 in poi.

Per i veterinari è previsto che dal 2010 il contributo soggettivo (pari al 13% per il 2015) aumenti di 0,5% ogni anno, fino ad arrivare al 19% nel 2025.

*(L. De Stefani, E. Olivi,
Il Sole 24 Ore)*



IL NUOVO CODICE APPALTI? 181 ERRORI

Centottantuno errori! Finisse sottomano ai maestri d'una volta, il dirigente di Palazzo Chigi che ha vistato il «Codice degli appalti», quello famoso che doveva «far ripartire l'Italia», sarebbe spedito dietro la lavagna col berretto a punta da somaro. Come si può incasinare una legge fondamentale con 181 errori su 220 articoli? C'è poi da stupirsi se il valore delle gare bandite, in questo caos, è crollato secondo l'Ance del 75 per cento? «Voglio la testa dell'asino», dirà probabilmente Matteo Renzi nella scia del celeberrimo «Voglio la testa di Garcia» di Sam Peckinpah. Anche noi. Nome, cognome, ruolo. Per sapere se magari ha avuto lui pure il premio di «performance» come l'89% (ultimo dato disponibile) degli alti burocrati della presidenza del Consiglio. Tutti bravissimi, tutti intelligentissimi, tutti preparatissimi.

Sul «somarismo» non ci sono dubbi.

La sentenza è della Gazzetta Ufficiale che ha appena pubblicato (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/07/15/16A05218/sg>) un umiliante «avviso di rettifica» (che vergogna...) con tutte le correzioni al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 recante: «Attuazione delle direttive 2014/23/UE,

2014/24/LJE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto...».

Cinquecentoventisei righe per mettere in fila, come dicevamo, le correzioni a centottantuno errori. Alcune frutto di demenza burocratica. Come l'introduzione di un punto e il trasloco di un punto e virgola: «alla pagina 10, all'art. 97, comma 4, lettera e), dove è scritto: "...proposti dall'offerente;" leggasi: "...proposti dall'offerente."»; Altre dovute alla negligenza: «Alla pagina 1, nelle premesse, al settimo visto, dove è scritto: "per l'attuazione delle direttive" leggasi: "per l'attuazione delle direttive";» Altre causate da sciatterie sfuggite alla rilettura: «servizi di ingegneria». Altre ancora generate da evidenti difficoltà grammaticali: «alla pagina 18, all'art. 16, comma i, al secondo rigo, dove è scritto: "è tenuto ad aggiudicare", leggasi: "...sono tenute ad aggiudicare..."».

Per non dire di spropositi vari: «alla pagina 28, all'art. 25, comma 6, al quinto rigo, dove è scritto: «... in sito dire periti archeologici." leggasi: "... in sito di reperti archeologici."» Oppure: «alla pagina 23, all'art. 23, comma 4, al secondo rigo, dove è scritto: "... i requisiti gli elaborati..." leg-

gasi: i requisiti e gli elaborati..."». Fino alle varianti pectorrecce: «alla pagina 123, all'art. 105, comma 21, all'ultimo rigo, dove è scritto "...casi di pagamento di retto dei subappaltatori" leggasi "... casi di pagamento diretto dei subappaltatori"». E via così: dov'è scritto «infrastrutture strategiche» va letto «infrastrutture prioritarie», dove «...di cui al presente Titolo...» va letto «di cui al presente capo», dove «"il progetto di base indica..." leggasi: " E progetto a base di gara indica"». Dove «la seconda fase, avente ad oggetto» leggasi «il secondo grado, avente ad oggetto»... Un delirio, con l'aggiunta di parole roccò: «alla pagina 61, all'art. 53, il comma 7 è da intendersi espunto». Sic.

Nella galleria degli orrori, tuttavia, i più mostruosi sono altri. «Alla pagina 30, all'art. 26, comma 6, lettera b), dove è scritto: "... e di cui all'articolo 24, comma 1, lettere d), e), f) g), h) ed i)," leggasi: "... e di cui all'articolo 46, comma i"». Per capirci: perfino un genio in materie tributarie o contrattualistiche, se i riferimenti sono sbagliati, si schianta. Sbagliare su queste cose, le pietre miliari delle leggi, significa far deragliare anche i fuoriclasse del settore. E il «Codice degli appalti» è pieno di strafalcioni così. «E



IL NUOVO CODICE APPALTI? 181 ERRORI

"comma 28" leggasi: "comma 26"». «Dove è scritto: .. articoli 152, 153, 154, 155, 156 e 157." leggasi: "... articoli 152,153,154,155 e 156"». «Dove è scritto: "...di cui all'articolo 24, comma 1, lettere d), e), f), g), h) ed i)," leggasi: "... di cui all'articolo 46, comma 1"». Al che verrebbe da urlare: ne avessi almeno indovinato uno!

Ora, non c'è al mondo piastrellista che possa posare 181 piastrelle sbagliate su 220, cuoco che possa carbonizzare 181 bistecche su 220, bomber che possa sbagliare 181 rigori su 220... Sarebbero tutti buttati fuori. Tutti. Giuliano Cazola, sul blog formiche.net ironizza: «Nel Belpaese esiste una presunzione assoluta di corruzione a carico di tutte le opere pubbliche. E che porta, in primo luogo, a fare delle leggi assurde e inapplicabili, vero e proprio tormentone per le imprese del settore. Ecco un esempio illuminante». Ancora più sferzante il giudizio di LavoriPubblici.it che per primo ha dato la notizia denunciando, al di là degli errori grammaticali o degli svarioni nella punteggiatura, la sostanziale modifica del «44% dell'articolato».

«Ciò significa che per quasi tre mesi gli operatori hanno avuto a che fare con un codice difficilmente leggibile, con

conseguenze che sono sotto gli occhi di chi ha voglia di fare un'analisi libera da legacci politici», accusa durissimo il sito, «ci chiediamo, e vi chiediamo, se questo è il modo di legiferare e perché il testo originario sia stato predisposto dal dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei ministri espropriando il ministero delle Infrastrutture della responsabilità e competenza della predisposizione di una legge che riguarda le infrastrutture ed i trasporti».

Rileggiamo il verbo: «espropriando». Segno di uno scontro termonucleare tra due burocrazie. Di qua il ministero, di là Palazzo Chigi. Ma scusate: sarebbero questi i dirigenti pubblici che, stando al dossier del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, vengono pagati ai livelli apicali 12,63 volte più del reddito pro capite italiano cioè quasi il triplo, in proporzione, dei colleghi tedeschi? Questi i burocrati che mediamente prendono molto più che i vertici della Casa Bianca? Queste le «eccellenze» che per bocca di una sindacalista sostengono che il loro lavoro «richiede una elevata professionalità» e che «come tutte le cose pregiate, come una Porsche, ha un costo» e che «nessuno si

stupisce se costa di più un diamante di una pietra di scarso pregio?»

Ci si dirà: non facciamo d'ogni erba un fascio. Giusto. Per evitare generalizzazioni inique occorre però che chi aveva confezionato quello sconclusionato codice degli appalti, che secondo i costruttori ha fatto precipitare del 27% le gare bandite e del 75% il loro valore, venga subito rimosso. Anzi, per dirla a modo suo: espunto.

*(G. A. Stella,
Corriere della Sera)*



APPALTI, CROLLA IL PESO DEI LAVORI



Il mercato dei lavori è diventato la pecora nera, del settore Idei contratti pubblici. La relazione annuale dell'Anac è l'occasione per fare il punto sulla congiuntura, tramite i numeri del soggetto che, più di ogni altro, tiene in maniera esatta il polso di imprese e stazioni appaltanti.

Quello che emerge dalle 360 pagine di documento dell'Anticorruzione è un quadro molto preoccupante: se il mercato nel suo complesso (lavori, servizi e forniture) cresce del 14,4%, i lavori da soli fanno registrare una contrazione del 12 per cento. A fronte di una ripresa generalizzata, insomma, i lavori sono diventati un peso. Un dato che si riflette sul numero di imprese attestate Soa, in calo netto (-7,5%). Gli unici elementi positivi arrivano dal lato della trasparenza. Guardando alle modalità di affidamento, la trattativa privata resta ferma, mentre salgono in maniera sostanziale le procedure aperte (+14%) e crollano quelle ristrette.

Completano il quadro i numeri sulle varianti, che confermano la portata del problema. L'Anac ne ha ricevute 363 nel corso dell'anno. Solo in un caso su tre la variazione è risultata compatibile con gli elaborati presentati a suo corredo.

Secondo l'Autorità, lo scorso anno il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40mila euro per i settori ordinari e speciali è stato di 117,3 miliardi di euro. Complessivamente, l'aumento dei valori rispetto al 2014 è stato del 14,4%.

*(G. Latour,
Edilizia e Territorio)*



I COSTRUTTORI: LAVORI CROLLATI DEL 75%

C'è una lucina rossa che si è accesa al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi. Non è quella che riguarda gli effetti della Brexit o la tenuta del sistema bancario. La lucina ha a che fare direttamente con l'andamento dell'economia di casa nostra, con gli effetti che può avere sul Prodotto interno lordo il rallentamento degli appalti pubblici. Che cosa è successo?

Il 19 aprile scorso è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, che riscrive le regole per le gare delle opere pubbliche. Cambiano tante cose, ma ne cambia soprattutto una: gli appalti non possono più essere, affidati sulla base dei cosiddetti progetti definitivi, quelli che servono per ottenere i permessi a costruire. Ma solo sulla base dei cosiddetti progetti esecutivi, molto più avanzati, perché entrano nei minimi dettagli delle opere da realizzare. (...) Per giugno il dato definitivo ancora non c'è. Ma secondo Claudio De Albertis, che dell'Ance è il presidente, «la sensazione è di un ulteriore rallentamento». Un blocco che potrebbe uccidere nella culla quei segnali di ripresa che facevano sperare in un più 6% per le opere pubbliche realizzate nel 2016 rispetto all'anno scorso. La lucina rossa ha preso a lampeggiare più

veloce. Perché il problema non riguarda solo la categoria ma l'intera economia italiana, visto che le costruzioni coprono tra il 16 e il 18% del Pil. Un guaio vero, insomma.

E' solo questione di tempo, perché ad ogni cambio di regole c'è da mettere in conto un effetto novità, un periodo più o meno lungo di adattamento? Possibile, certo. Anche nel 2006, anno dell'ultima riforma nel campo degli appalti, ci fu un rallentamento delle gare. Ma allora il settore dell'edilizia privata tirava alla grande e questo compensò gli effetti negativi. Adesso l'edilizia privata è in crisi nera e se si fermano anche gli appalti pubblici si rischia la catastrofe. (...) I costruttori chiedono una proroga. Il rinvio dell'applicazione delle nuove regole all'inizio del nuovo anno. «O almeno la possibilità spiega De Albertis di poter bandire le gare sulla base dei progetti non esecutivi ma definitivi che sono già pronti nei cassetti». Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il governo per trovare una soluzione. Contatti informali sono già in corso ma il sentiero è davvero stretto. Dopo una lunga serie di rinvii, il nuovo codice degli appalti è arrivato in zona Cesarina, a soli tre giorni dalla scadenza prevista per il recepimento

delle indicazioni arrivate da Bruxelles. Proroghe ed eccezioni vanno di fatto concordate con la commissione europea. E, di questi tempi, il tavolo delle trattative con l'Ue è già pieno di dossier.

*(L. Salvia,
Corriere della Sera)*



EDILIZIA, INVESTIMENTI IN FRENATA

Investimenti nel 2016 in aumento solo dello 0,3%: un andamento lontano dal punto secco di crescita previsto a dicembre. Un 2017 in bilico tra un ritorno al segno negativo (-1,2%) e una ripartenza pari a un punto abbondante. E, in mezzo, una serie di richieste al Governo, che potrebbero consentire al settore di rimettersi in movimento. Sono gli ingredienti dell'osservatorio congiunturale presentato ieri a Roma dall'Ance che, rispetto alle rilevazioni precedenti, evidenzia una frenata, tanto che per il 2016 si parla di «occasione mancata». Ma che induce comunque il presidente dei costruttori, Claudio De Albertis a guardare con ottimismo ai prossimi mesi «Sono convinto che le cose possano essere rimesse in sesto. Sono in contatto con il Governo. A ottobre c'è la speranza che ci possa essere una revisione al rialzo delle previsioni».

L'osservatorio si innesta sulle analisi di fine 2015: sei mesi fa era stata prevista una ripartenza degli investimenti, pari a un punto percentuale, per l'anno in corso. Arrivati al giro di boa di metà 2016, le cose stanno andando diversamente. Le nuove stime dicono che gli investimenti segneranno un +0,3%, un aumento troppo debole. Ad essere toccati da questa stasi sa-

ranno tutti, anche se l'impatto più duro riguarderà le nuove abitazioni: -3,4 per cento. Le opere pubbliche viaggiano, invece, al ritmo del +0,4 per cento, mentre tiene bene soltanto il settore delle manutenzioni straordinarie, in crescita dell'1,9 per cento.

«Le difficoltà di un pieno utilizzo della clausola di flessibilità e l'entrata in vigore del nuovo codice - spiega l'associazione - hanno frenato bruscamente la ripresa». Sul primo fronte, il target di 4,4 miliardi di spesa è lontano. Sul secondo, pesano i tremendi dati sui nuovi bandi: a giugno siamo a -34,9 per cento. Segnali di speranza arrivano solo dall'immobiliare: il 2015 si è chiuso con un incremento del 6,5% delle compravendite. E restano problemi sui pagamenti: le amministrazioni saldano le fatture mediamente in 168 giorni.

Nel 2017, allora, le previsioni ci mostrano una nuova flessione dei livelli produttivi dell'1,2 per cento: sarebbe il decimo anno di crisi. Per scongiurare questa ipotesi, servono interventi: periodo transitorio nel codice appalti, messa a regime degli incentivi per le riqualificazioni, norme per favorire la demolizione con ricostruzione, stabilizzazione degli investimenti degli

enti locali e proroga per un triennio della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva sull'acquisto di abitazioni in classe A o B. Con queste correzioni, per il 2017 la previsione è di crescita dell'1,1 per cento.

L'approccio di De Albertis, comunque, non è di rassegnazione: «E' suonata la campana dell'ultimo giro e dobbiamo essere capaci di adattarci». Per questo, oltre alle richieste per il Governo, come quella di «tornare a una fiscalità immobiliare che non sia opprimente» e di «accogliere le nostre proposte sulle politiche urbane», c'è un invito al suo settore: «Pensando al codice, in questa fase difficile le imprese devono impegnarsi per aiutare le amministrazioni a risolvere i loro dubbi. Ho parlato con il ministro, c'è l'impegno reciproco perché anche le stazioni appaltanti ci mettano del loro per avviare le gare».

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)



EDILIZIA, UN PIANO DA 30 MILIARDI

Investimenti massicci per riqualificare le città e le infrastrutture pubbliche: sia per contrastare la crisi, sia per curare il disagio sociale che alimentai focolai antieuropeisti. Lo hanno chiesto i costruttori dell'Ance, riuniti ieri a Roma nell'assemblea annuale, al quale è intervenuto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio.

«Lo shock provocato dalla Brexit ha portato alla ribalta l'insostenibilità del dogma dell'austerità, che troppi anni ha guidato la politica europea», ha esordito il presidente Claudio De Albertis parlando alla platea degli associati. «Secondo le nostre valutazioni sarebbe possibile mettere in campo 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni, attraverso l'utilizzo delle risorse esistenti e una rinnovata flessibilità negli investimenti». Alle periferie viene dato un rilievo special e, perché secondo il presidente dell'Ance, «rischiano di essere la miccia da cui potrebbe arrivare la spallata finale al nostro modello». E per questo che l'Ance ritiene prioritario e fondamentale dare impulso a «un Piano nazionale per le periferie da almeno 5 miliardi di euro, gestito da una cabina di regia governativa che individui non solo le aree a maggior rischio, ma anche le modalità di intervento da mettere in atto». Sulle nuove regole per gli appalti, il presidente dell'Ance ha ribadito come «alcune difficoltà di applicazione stiano emer-

gendo anche in questa fase di avvio del nuovo codice appalti. Lo dimostra la forte contrazione dei bandi di gara registrata all'indomani dell'entrata in vigore delle nuove regole». Da qui la richiesta - tra le alte proposte di correttivi al codice - di una moratoria fino a fine anno per consentire alle amministrazioni di smaltire i progetti (di livello definitivo) fatti con le vecchie regole.

Dal ministero è arrivata una apertura su entrambi i temi, di politica economica e di quadro normativo. «Siamo d'accordo ha detto il ministro in una nota diffusa nel pomeriggio - sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilità per gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del nuovo codice appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con componente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno».

Si tratta ora di capire se in questo dialogo sulla fase transitoria possa arrivare da Porta Pia un ripensamento sulla moratoria dei bandi che - nella mattinata - il ministro aveva espressamente escluso. «Le proroghe hanno sempre fatto male al nostro

Paese - ha detto - è vero che ci sono difficoltà ma non cerchiamo scorciatoie con le proroghe, basta vedere, ad esempio, cosa è successo con la legge Merloni che di proroga in proroga ha visto il regolamento attuativo arrivare dopo cinque anni ».

Delrio ha poi parlato di potenziare gli sgravi fiscali del 50-65% semplificando l'applicazione ai condomini. «Abbiamo cominciato con l'estensione del bonus agli incapienti. Ora bisogna trovare un meccanismo più semplificato per consentire le riqualificazioni sui condomini con la cessione del credito. Questo può voler dire includere le abitazioni di 20-30 milioni di italiani finora escluse dai bonus».

Il ministro ha poi accolto le sollecitazioni dei costruttori a rafforzare il piano Juncker. «Credo che il piano Juncker non sia decollato affatto - ha rilanciato Delrio -, e credo che abbia bisogno di un tagliando molto serio per capire cosa non sta funzionando e per rendere disponibile, subito, la parte finanziaria sulla promozione degli investimenti».

(M. Frontera,
Il Sole 24 Ore)



PIANO CASA, BONUS FINO ALL'80% PER LA SOSTITUZION EDILIZIA

I cittadini e gli operatori economici che intendono demolire e ricostruire un edificio, fruendo dei premi di superficie e volumetrici previsti dalle leggi regionali sul Piano casa, hanno tempo almeno fino al prossimo 31 dicembre. Ma non in Emilia Romagna e Lombardia, dove i bonus non sono più operativi.

Le normative sul Piano casa sono state approvate dalle amministrazioni regionali tra il 2009 (per la gran parte) e il 2010, in seguito all'accordo firmato con l'allora governo Berlusconi per rilanciare il mercato dell'edilizia senza pesare sui conti pubblici. In tutte le Regioni, con la sola eccezione dell'Umbria, chi esegue un intervento di sostituzione edilizia (abbattendo un vecchio edificio per costruirne uno nuovo) può contare su un aumento percentuale della superficie esistente maggiore rispetto a quello accordato a chi vuole "semplicemente" aggiungere una stanza in più alla propria casa. Mentre quest'ultimo è infatti pari al 20% della cubatura, il valore prevalente concesso in caso di demolizione e ricostruzione è del 35% (applicato, tra gli altri, da Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria e Puglia); anche se può scendere al 25% (in Sicilia e Piemonte) o al 15%

(Provincia di Trento).

Alcune Regioni prevedono poi, in certe circostanze, un incremento dei premi di base. Nelle Marche l'ampliamento della volumetria esistente può così passare dal 30 al 40%, se l'efficienza energetica della nuova costruzione raggiunge il punteggio 2 del protocollo «ItacaMarche». E anche le leggi di Sardegna e Sicilia condizionano il premio aggiuntivo (+10% in entrambi i casi) al miglioramento delle prestazioni dell'edificio.

Il Molise prevede invece un aumento a due gradini: si può arrivare al 40% piantumando almeno un quarto dell'area interessata all'intervento, e al 50% se l'edificio può essere inquadrato in classe energetica C e produce, tramite fonti rinnovabili, almeno il 60% dell'acqua calda sanitaria. In Umbria (dove il livello di partenza è del 25%), quando la demolizione e ricostruzione coinvolge almeno tre edifici, e l'intervento è quindi finalizzato alla riqualificazione di un'area, il premio sale fino al 35% della superficie utile iniziale; e si può inoltre guadagnare un ulteriore 5% realizzando locali per asili nido o per altre funzioni sociali, culturali e pubbliche.

Non è comunque detto che questi "super-premi" accrescano la convenienza a realiz-

zare le opere, perché per aggiudicarsi occorre costruire edifici con prestazioni (e costi) più alti di quelli necessari a ottenere gli incrementi di base. Anche quando il premio potrebbe raggiungere il tetto massimo, al proprietario conviene far bene i conti prima di tirar giù un palazzo o un capannone per sostituirlo con un altro: ameno che non abbia già deciso di abatterlo o sia costretto a farlo a causa del cattivo stato di conservazione. Se l'immobile si presenta ancora in buono stato, la Regione in cui è più "facile" decidere di abatterlo e ricostruirlo (soprattutto sedi proprietà di un'impresa e già completamente ammortizzato) è il Veneto: a maggior ragione, dopo che il premio inizialmente previsto nel 2009 è stato quasi raddoppiato. Gli interventi di questo tipo, realizzati per elevare gli standard qualitativi architettonici, tecnologici e di sicurezza degli edifici, sono infatti premiati con un aumento della volumetria o della superficie fino al 70% (all'inizio era al 40%), purché la prestazione energetica del nuovo fabbricato sia pari alla classe A. Si possono poi guadagnare ulteriori punti percentuali (arrivando all'80%), se l'intervento viene realizzato con le tecniche costruttive della norma-

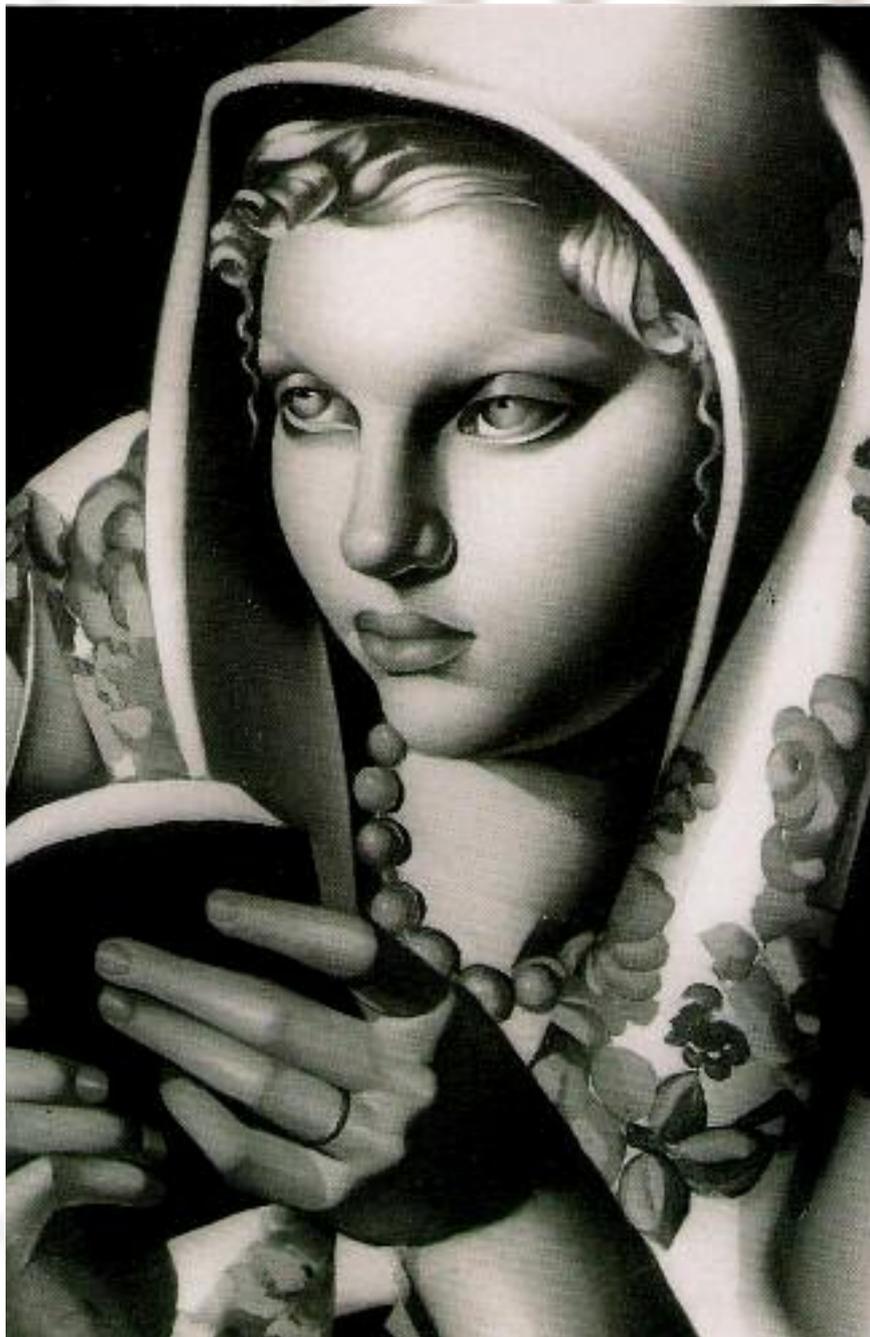


**PIANO CASA, BONUS FINO ALL'80%
PER LA SOSTITUZION EDILIZIA**

tiva regionale sull'edilizia sostenibile.

Le Regioni consentono in generale interventi di rigenerazione edilizia - con ampliamento - sia sulle abitazioni, sia sugli immobili con diverse destinazioni d'uso (produttivo, commerciale, terziario), senza distinguere le percentuali dei premia riguardo.

Per gli edifici non residenziali, alcune amministrazioni pongono però dei limiti. In Liguria, ad esempio, gli interventi di sostituzione possono essere fatti solo su edifici che non superano i 10mila metri cubi, mentre Lazio e Piemonte fissano un tetto all'aumento del volume dell'edificio rispetto a quello esistente. Ma dall'altro lato, c'è anche chi offre qualche opportunità in più: come il Molise, dove la possibilità di trasformare in abitazioni i capannoni costituisce di certo un forte incentivo alle demolizioni e ricostruzioni. Un incentivo forse più apprezzato dello stesso premio in volume, sempre che si consolidi la ripresa del mercato immobiliare.



*(R. Lungarella,
Il Sole 24 Ore)*

SALERNO-REGGIO CALABRIA SENZA CANTIERI

Prima estate senza cantieri e restringimenti di carreggiata sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, grazie all'apertura al traffico, ieri, della gran parte del lotto finale Laino-Borgo-Campotenesese, in Calabria (19,9 km su 20,5).

Ad annunciarlo lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi, presente all'inaugurazione: «La storia la conoscete - ha scritto su Facebook - Sfidai le aziende a finire la Salerno-Reggio Calabria il 22 dicembre 2016. I giornalisti stranieri risero sonoramente. E io replicai: adesso la finirete di ridere dell'Italia». «La Salerno-Reggio da oggi è tutta a 4 corsie - ha aggiunto Renzi - per la prima volta nella sua storia. Mancano ancora 800 metri di gallerie: lì c'è un restringimento. Ma il 22 dicembre sarà ufficialmente inaugurata. La Salerno Reggio Calabria è un simbolo. Come l'Expo, come la Variante di Valico, come il Jobs Act. E i gufi a dire "non ce la faranno mai". Ma poi gli italiani dimostrano spesso che invece sì, possiamo farcela».

La "project review" sulla Salerno-Reggio, studiata per mesi dalla "nuova" Anas guidata da Gianni Armani, è stata annunciata nel marzo scorso. Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, Armani e il premier Renzi hanno

in sostanza deciso di concludere gli ammodernamenti "pesanti" dell'autostrada (rinnovo di carreggiate, viadotti e gallerie, numerose tratte fuori sede), avviati nel 1999-2000, con il solo macrolotto 3.2, tra gli svincoli Laino Borgo e Campotenesese (Cosenza), 20,5 km che si aggiungono ai 355 km già ammodernati. Su gli ultimi 58 km, invece, (tre tratte calabre, Morano-Firmo 21 km, Cosenza-Altilia 26,3 km e Pizzo Calabro S. Onofrio 10,8 km), sono stati accantonati i costosi (e ritenuti "sovrabbondanti") progetti in variante degli anni scorsi (tre miliardi di euro), sostituendoli con progetti "soft" di manutenzione straordinaria dell'infrastruttura esistente: un miliardo di euro di investimento, già finanziati, con cantieri che possono essere rimossi in caso di elevato traffico. «I lavori sono già avviati», spiega l'Anas. Restano poi lavori di messa in sicurezza sui 10 km a ridosso di Reggio Calabria, in appalto. Accelerando l'ultima grande opera, dunque, la Laino-Campotenesese, alla fine dell'anno si potrà dire che la Salerno-Reggio è completata.

L'Anas spiega che il macrolotto 3.2, per un costo complessivo di 680 milioni di euro e affidato al Consorzio Italsarc (Cmb di Carpi e Ghella Spa di

Roma) è completato e aperto al traffico per 19,9 km, e in particolare da ieri è stata rimossa la restrizione di carreggiata sul viadotto Italia. Restano in corso solo i lavori sulla galleria Lauria, 600 metri, che saranno completati a dicembre ma senza intralciare il traffico perché fuori sede.

L'unico restringimento di carreggiata, di circa 500 metri, resta in direzione Reggio Calabria nel comune di Melito.

«L'80% di chi ha lavorato qui ha detto Renzi - è di questa terra ed è importante che si possa combattere la piaga della disoccupazione anche attraverso gli investimenti pubblici, perché una certa cultura tecnocratica degli ultimi anni ha bloccato gli investimenti pubblici». «Dobbiamo fare una lotta senza pietà alla corruzione - ha aggiunto - e fare solo le opere utili.

Ma gli investimenti pubblici vanno fatti».

«Giusto - ha commentato il presidente dei costruttori Ance Claudio De Albertis - il richiamo del premier Renzi al valore delle infrastrutture come volano per l'occupazione e la crescita. Serve orlo sforzo di tutti per superare i rallentamenti registrati negli ultimi mesi anche in seguito all'entrata in vigore del nuovo Codice appalti».



SALERNO-REGGIO CALABRIA SENZA CANTIERI

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, realizzata tra il 1962 e il 1974, è oggetto dal 1999 di un radicale programma di ammodernamento, completato come si diceva per 375 km su 443 (con manutenzione straordinaria sugli ultimi 58 km e 10 km di messa in sicurezza in appalto). La cifra spesa dal 1999 al dicembre 2016 sarà di 7,5 miliardi di euro, a cui si aggiungerà circa 1,1 miliardi per gli ultimi 68 km.

Nella tratta inaugurata ieri anche il Viadotto Italia, 1.120 metri di lunghezza e 260 metri dal fondovalle, il secondo viadotto più alto d'Europa. Realizzato nel 1969, all'interno del macrolotto 3.2 è stato completamente demolito e ricostruito. Nell'ambito dei lavori di demolizione, il 3 marzo 2015, è precipitato e morto l'operaio rumeno Adrian Miholca, dipendente della Nitrex di Brescia, impresa specializzata nelle grandi demolizioni. L'inchiesta della magistratura è ancora in corso per accertare eventuali responsabilità penali.

(A. Arona,
Il Sole 24 Ore)



LAVORI ATTESI DA DIECI ANNI
PER RADDOPPIARE LA LINEA

Un progetto pronto da dieci anni, ma solo sulla carta. Nessun cantiere in vista, nessun lavoro di potenziamento infrastrutturale. Errori umani certo, ma anche ritardi istituzionali. Dietro uno dei più grandi disastri ferroviari degli ultimi anni bisogna considerare il peso di eccessi di burocrazia e inadempienze che sono alla base delle carenze infrastrutturali. Carenze come quel maledetto binario unico (sono tantissimi in Puglia), che collega Andria a Carata, un tratto di 12 chilometri che rientra tra quelli dati in concessione dalla Regione alla Ferrotramviaria, una società di gestione privata. Quel tratto a binario unico fu realizzato cinquant'anni fa. A inaugurarlo, nel settembre del 1965, c'era l'allora presidente del Consiglio, Aldo Moro. L'idea del raddoppio di tutta la linea Bari-Barletta (che contiene al suo interno la Carato-Andria) arriva molti anni dopo e si chiama Grande progetto di ammodernamento ferroviario dell'Area Nord Barese. Una storia, quella del doppio binario tra il capoluogo pugliese e la città della disfida, che si sente ripetere quasi ogni anno, da dieci anni, nelle conferenze stampa ministeriali, regionali e locali, come opera di fondamentale importanza per il migliora-

mento del traffico su rotaia nella zona a nord di Bari.

Dunque, correva l'anno 2007 quando quel progetto, del valore di 180 milioni di euro poi ridotti a 145, veniva inserito nella lista delle opere da finanziare con i fondi della programmazione comunitaria 2007-2013. Da allora passano cinque anni, ma di quel raddoppio non se ne fa nulla. Nel 2011, l'allora assessore regionale ai trasporti, Guglielmo Minervini, prometteva la conclusione dei lavori entro il 2015 con realizzazione di parcheggi, nuove stazioni, eliminazione di passaggi a livello, interramenti e altre infrastrutture. «Abbiamo un obbligo di rendicontazione su cui non c'è negoziato che tenga.

Dobbiamo centrare questo obiettivo temporale - diceva l'ex assessore - e io credo che l'affidabilità del soggetto attuatore, Ferrotramviaria, ci dà certezza di potercela fare».

Invece partono solo i lavori di raddoppio per otto chilometri tra le stazioni di Ruvo e Carata, sempre sotto la guida di Ferrotramviaria, azienda che rappresenta un gioiellino del trasporto su treno in Puglia per numeri e modernità dei mezzi e non a caso ultimamente si era fatta avanti per provare ad acquistare le Ferrovie del Sud Est. Nel frat-

tempo partono anche alcuni lavori di potenziamento nelle stazioni della zona. Ma del raddoppio neanche l'ombra. Anche perché, altro ritardo, il via libera da Bruxelles arriva solo ad aprile 2012.

La beffa si completa in alcune righe ancora ieri presenti sul sito delle Ferrovie della Ferrotramviaria: «Entro il 2015 verrà completato il raddoppio dell'intera linea sino a Barletta».

E così arriviamo proprio al 2015, ma i cantieri sembrano ancora molto lontani e i fondi messi a disposizione dall'Europa non vengono spesi. Alla presidenza della Regione, Michele Emiliano sostituisce Nichi Vendola. Il nuovo governatore prova a velocizzare l'iter, spacchettando il progetto del doppio binario e inserendolo nella nuova programmazione di fondi comunitari 2014-2020. Lo fa attraverso una delibera datata 18 settembre 2015. L'approvazione da parte della Commissione europea arriva con un provvedimento del 4 dicembre. Devono passare altri quattro mesi, il 19 aprile di quest'anno, per vedere finalmente messo a gara il progetto della Andria-Carata per un importo a base d'asta di 31,6 milioni di euro.

L'iter però subisce un nuovo stop e il 16 giugno sul sito di



LAVORI ATTESI DA DIECI ANNI
PER RADDOPPIARE LA LINEA

Ferrotramviaria si pubblica un avviso di proroga della scadenza di presentazione dell'offerta al primo luglio per le offerte relative alla gara di appalto per la progettazione esecutiva dei lavori di raddoppio nella maledetta tratta Andria-Carata.

Troppo tardi. Ora comincia la caccia ai responsabili.

Non a caso in serata la Regione diffonde un comunicato in cui elenca la cronistoria del progetto di raddoppio, ricordando che era rimasto incagliato nella vecchia programmazione e che dal 2015, anno di insediamento di Emiliano alla guida della Puglia, il processo era stato rimesso in moto. I responsabili - è scritto tra le righe di quel comunicato - vanno trovati altrove, magari nelle precedenti amministrazioni o tra le linee di comando sovra regionali.

E allora per capire davvero bisogna tornare lì, in quell'unica lingua di ferro che dal chilometro 44 al chilometro al chilometro 56 taglia la campagna di ulivi pugliesi dove l'Elt 200 proveniente da Andria ha terminato la sua corsa a oltre cento chilometri orari contro l'Etr partito da Corato.

Sfortuna, mancanza di sistemi di controllo moderni ed errori. Ma all'origine della tragedia che ha bagnato di sangue quei binari ci sono

anche questi inaccettabili ritardi nella realizzazione di un raddoppio.

(A. Cassano,
La Repubblica)



LA ROMA-LATINA FERMA DA 15 ANNI

Quindici anni non sono bastati perché gli ingegneri avessero la meglio sugli avvocati. Così, nel luglio del 2016, l'ultima opera della morente legge obiettivo prima del nuovo codice degli appalti rischia di impantanarsi di nuovo in una palude di carte bollate. Parliamo dell'autostrada Roma-Latina e Cisterna-Valmontone, una roba da 2,8 miliardi che dovrebbe essere realizzata con quello che è in voga definire project financing. Traduzione: i privati ci mettono i soldi e si rifanno con i pedaggi. Ma è un project financing all'amatriciana. Non proprio tutti i soldi sono privati, e come sempre finisce in un pasticcio. C'è infatti un contributo pubblico di 902 milioni, e quello scatena una guerra senza precedenti. Alla gara indetta dalla Autostrade del Lazio, società pubblica al 50 fra Anas e Regione Lazio, si presentano in due: il consorzio Sis, composto dai torinesi Dogliani e dall'iberica Sacyr, e un'alleanza tutta italiana fra Impregilo, Astaldi, Pizzarotti e Ghella. Quando si aprono le buste dell'offerta tecnica sono in vantaggio i quattro italiani. Ma alla verifica dell'offerta economica ecco il sorpasso. La cordata Impregilo propone uno sconto di 303 milioni del contributo pubblico: da 902 a

605 per l'intera tratta e da 468 a 367 per la sola Roma-Latina. Il suo avversario però spiazza chiunque. Non chiede infatti un solo euro. Non a fondo perduto, almeno. Nel senso che quei 902 milioni li vuole tutti quanti e subito, ma si impegna a restituirli con un interesse del 5%. Dopo trent'anni dall'avvio della concessione e senza garanzie finanziarie.

Tanto basta per dare fuoco alle polveri. Il 23 giugno pochi giorni dopo che l'appalto è stato aggiudicato in via provvisoria, parte da Impregilo la richiesta all'Anas, alla Regione e ai ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture a dichiarare inammissibile l'offerta degli italo-spagnoli. Con la seguente motivazione: se il gruppo Sis dice che restituirà il contributo pubblico, questo deve necessariamente essere in relazione con stime di traffico spropositate. Dunque come può garantirne la restituzione?

Già a marzo la cordata Impregilo, del resto, aveva fatto ricorso al Tar chiedendo l'annullamento della gara. Il cui esito singolare non aveva mancato di sollevare qualche domanda nella stessa stazione appaltante, se è vero che era stato sollecitato alla commissione aggiudicatrice un supplemento di istruttoria:

ricevendo tuttavia una conferma del giudizio in favore del gruppo italo-spagnolo. Esiste anche un precedente, riguardante il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi.

In quel caso, come in questo, la gara era stata vinta dal consorzio (guidato da Autobrennero) che aveva promesso di restituire il contributo pubblico: particolare curioso, del raggruppamento faceva parte anche la Pizzarotti, che ora invece contesta quel meccanismo.

Per risolvere la controversia Autostrade del Lazio propone allora ai ricorrenti di congelare l'azione promossa davanti al Tar per poter ottenere un parere dell'autorità Anticorruzione di Cantone. Ma il ricorso non viene ritirato. Così a restare nel congelatore è il parere dell'Anac, che su quella gara surreale ha intanto aperto un'istruttoria. E il 6 luglio arriva l'aggiudicazione definitiva dell'appalto al consorzio Sis, con il contestuale annuncio di un nuovo ricorso al Tar degli sconfitti. Avanti dunque con gli avvocati e le scartoffie.

La morale, purtroppo, è sempre la stessa.

Bandi confezionati spesso con il copia-incolla, in modo discutibile, con gare che durano all'infinito: questa è comin-



LA ROMA-LATINA FERMA DA 15 ANNI

ciata addirittura nel 2012, quattro anni fa.

Nessuna certezza sui tempi e i costi delle opere, con il risultato di vanificare qualunque seria finanza di progetto. Il tutto regolarmente imprigionato in una giungla di cause, ricorsi e controricorsi. Il Calvario della Roma-Latina comincia nel 2001, quando la giunta laziale di Francesco Storace decide di affidare l'operazione a una joint venture pubblico-privata che si chiama Arcea: 51 per cento Regione Lazio, 49 suddiviso fra Autostrade, Monte dei Paschi, e un consorzio dai toni rossoneri. Accanto alla cooperativa Ccc che fa capo alla Legacoop troviamo infatti Erasmo Cinque, già capo dei costruttori romani, il cui studio trabocca di ritratti di Benito Mussolini.

La cosa però non va avanti anche perché Bruxelles - com'era immaginabile - pianta una grana sul fatto che non si possono assegnare concessioni pubbliche a privati senza una gara.

Poi nel 2008 Piero Marrazzo azzerava tutto: fuori i privati, dentro l'Anas. Cinque e gli altri innescano il solito arbitrato, chiedendo danni per 859 milioni. E ci sarebbe quasi da ridere. Peccato che quattro anni fa, proprio mentre parte la gara ora conte-

stata, il collegio arbitrale riconosca loro un danno di 43 milioni...

(S. Rizzo,
Corriere della Sera)



SALINI COSTRUIRÀ DIGA
DA 4 MILIARDI IN TAGIKISTAN

Archiviato il raddoppio del canale di Panama, inaugurato qualche giorno fa, Salini Impregilo compie un altro passo in avanti e sigla con il governo del Tagikistan un accordo quadro da quasi 4 miliardi di dollari per la realizzazione della diga più alta del mondo. Un colpo importante e, non a caso, il titolo del general contractor fa un grande balzo in Borsa dove ieri ha chiuso a +8,27 per cento.

Il gruppo guidato da Pietro Salini si è già garantito anche il primo lotto dell'opera da 1,95 miliardi di dollari, che prevede la costruzione sul fiume Vakhsh nel Pamir, una delle principali catene montuose dell'Asia centrale, di una diga in rockfill enucleo di argilla alta 335 metri, la più alta del mondo.

L'accordo siglato dalla Salini con Ojsc "Rogun Hydropower Project" (la società controllata dal governo che coordina l'intero progetto) fissa una precisa tabella di marcia per la realizzazione di quattro lotti e prevede che, entro il prossimo 30 settembre, i 3 rimanenti siano assegnati al gruppo italiano. Una volta ultimato il progetto, la produzione energetica sarà garantita da 6 turbine da 600 megawatt ciascuna che, a piena capacità, assicureranno una potenza installata di 3600 megawatt, in pratica l'equivalente di 3 reattori nucleari.

Il progetto Rogun Hpp è molto articolato e comprende vari tasselli: sfruttare il potenziale idroelettrico del Pamir, che riunisce alcune delle montagne più maestose dell'area centroasiatica, deviare il corso del fiume Vakhsh, e, infine, costruire la diga da 355 metri. Per questo motivo, il Rogun Hpp è stato diviso in quattro lotti. I primi porteranno alla deviazione del fiume Vakhsh che sarà fatto confluire in due gallerie di deviazione realizzate sottoterra, in modo da mettere all'asciutto le fondamenta della diga. Un'operazione molto complessa che, come spiega lo stesso gruppo italiano in una nota diffusa ieri, per via della portata del fiume, potrà essere completata solo nei mesi invernali quando le montagne sono innevate e il livello dell'acqua si riduce. L'impatto del progetto sarà assai significativo anche in termini di sviluppo economico. Ma Rogun Hpp servirà soprattutto a contrastare le carenze energetiche che si verificano ogni anno e che colpiscono migliaia di famiglie. Senza contare i risvolti positivi per l'attività agricola in un paese in cui solo il 7% del terreno è coltivabile.

Quanto al potenziale energetico, grazie a Rogun Hpp il Tagikistan è destinato a diventare un punto di riferimento regionale nel settore tanto che già

Pakistan e Afghanistan si sono candidati ad acquistare parte dell'energia prodotta nell'area e altri paesi confinanti seguiranno con ogni probabilità il loro esempio. E ulteriore sostegno dovrebbe arrivare anche da un progetto parallelo, lanciato nelle scorse settimane, che prevede la modernizzazione di una rete elettrica che collega Tagikistan e Pakistan. La produzione energetica del Tagikistan deriva quasi completamente da impianti idroelettrici, ma risulta insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione: quasi il 70% degli abitanti soffre dunque di mancanza di elettricità durante l'inverno. Un ammanco che, secondo le stime, ammonta ad almeno 2 mila gigawattora, il 20% della domanda durante questa stagione.

Con la nuova opera in Tagikistan, il gruppo italiano conferma la sua leadership mondiale nel settore dell'acqua avendo realizzato nella sua storia più di 250 dighe nel mondo, tra cui quella costruita in Etiopia, a circa 500 chilometri a nord ovest della capitale Addis Abeba, la più grande dell'Africa con i suoi 1800 metri di lunghezza (è alta 175 metri) e un volume complessivo di milioni di metri cubi d'acqua.

(C. Dominelli,
Il Sole 24 Ore)



INDUSTRIA 4.0 CHIAVE DELLA CRESCITA

Un aumento della produttività tra il 30 e il lodo: le imprese italiane potrebbero ottenerlo utilizzando le nuove tecnologie. Quella nuova frontiera di Industria 4.0 su cui gli altri paesi si sono già mossi e che noi dobbiamo affrettarci a cogliere in pieno. Non partiamo da zero, ma il nostro paese deve recuperare un ritardo digitale per puntare alla crescita. E con questa convinzione che la commissione Attività produttive della Camera, presieduta da Guglielmo Epifani, ha lavorato ad un'indagine conoscitiva su Industria 4.0, puntando a far emergere un piano di politica industriale, che è stata presentata ieri a Montecitorio. «Le imprese devono essere protagoniste della quarta rivoluzione industriale. Non è solo una questione tecnologica, ma anche culturale. Ed è importante l'indagine conoscitiva perché riporta al centro dell'attenzione la questione industriale», ha esordito il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Dal ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, è subito arrivato un risvolto operativo: «come governo non faremo un'altra ricerca, assumeremo questa come base di lavoro. Nella prima settimana di agosto ci saranno le prime misure del governo». Annunciando, dal punto di vista della governance, che già la prossima settimana sarà costituita la Cabina di regia. Le imprese che ce l'hanno fatta in questi anni, ha sottolineato Boccia, sono quelle che hanno

innovato: «l'innovazione non è solo ricerca e sviluppo, è organizzazione, tecnologia, essere eccellenti in ogni funzione aziendale. Saper fare bene il prodotto è solo la preconditione per entrare in partita». Industria 4.0, ha aggiunto, pone il problema della dimensione aziendale: «non sono contro i piccoli, ma bisogna crescere, anche attraverso le reti o le filiere». Le potenzialità ci sono: «siamo la seconda potenza industriale», ma bisogna incidere sul «deficit di competitività dell'Italia, con una politica dei fattori e dell'offerta», ha continuato il presidente di Confindustria. A maggior ragione oggi, dopo la Brexit, con l'intenzione della Gran Bretagna di ridurre le tasse, e dopo che il nostro paese negli ultimi 15 anni ha maturato una distanza dalla Germania di 30 punti se si considera il costo del lavoro per unità di prodotto. «Occorre un progetto paese, avviando una stagione di corresponsabilità, dobbiamo essere esemplari e coerenti, avere prima che un'industria 4.0 una testa 4.0», ha continuato Boccia, convinto che l'Italia potrebbe essere «la boutique dell'industria del mondo, realizzando prodotti sartoriali, sempre più personalizzati, in chiave industriale, che è la forza del nostro paese». Una «politica dell'offerta, rilanciando gli investimenti» è anche la convinzione del ministro dello Sviluppo. E sarà questa la sua battaglia, ha detto ieri, in vista della prossima legge di stabilità:

«bisogna dare una spinta agli investimenti, con un piano a lungo termine. Li considero fondamentali; siamo davanti ad un salto tecnologico e culturale che rischia di spiazzarci dal punto di vista della competitività». Su Industria 4.0 il governo, ha detto Calenda, avrà una neutralità tecnologica e settoriale, lavorerà sulle infrastrutture «abilitanti», dalla banca larga, a misure fiscali come il superammortamento, la nuova Sabatini, una revisione del Fondo di garanzia: «oggi finanzia in ugual misura investimenti e circolante, deve invece sostenere di più gli investimenti e i rating intermedi». Quanto alla Cabina di regia, sarà gestita a livello centrale, con governo e imprese, ha detto Calenda, e si interfacerà con le singole Regioni. «Il governo sarà selettivo sulle iniziative da sostenere», ha aggiunto Calenda, che ieri, nel questionario alla Camera, ha annunciato per prima dell'estate una legge per sostenere le pini. Andrà trovata quella che Epifani ha chiamato «la via italiana per Industria 4.0. L'Italia deve puntare sulla qualità unita alla cultura, che non si può copiare. Una filiera individuata sul territorio può farci fare un salto di qualità ha detto il presidente della Commissione Attività produttive nell'approccio alle sfide della quarta rivoluzione industriale».

(N. Picchio,
Il Sole 24 Ore)

